La prigione come metafora

ARIAFERMA / Silvio Orlando e Toni Servillo sono i convincenti protagonisti del nuovo film di Leonardo Di Costanzo, interamente girato in un carcere
Una vicenda in cui l'umanità dei personaggi emerge al di là delle regole imposte da una situazione che per molti versi richiama la nostra quotidianità

Antonio Mariotti

«Il carcere per definizione è un luogo di separazione e questa idea andava mantenuta. Per regolamento gli agenti non possono avere alcun tipo di rapporto con i detenuti, al di là di quelli strettamente necessari. Di regola quindi nessuna empatia, però di tanto in tanto - ed è qualcosa che uno nota quando visita un carcere - ci sono dei piccoli gesti che fanno capire come l'umanità che sta dentro tutti noi improvvisamente esce fuori. È qualcosa di commovente che esiste nonostante le regole e le resistenze. È come se a tratti ci si scordasse di occupare un certo ruolo, di indossare una divisa». Così il regista napoletano Leonardo Di Costanzo (*L'intervallo, L'attesa*) ci racconta i presupposti del suo nuovo film, *Ariaferma*, coprodotto da Amka Films con RSI, in occasione dell'anteprima svoltasi nei giorni scorsi al Lux di Massagno. La vicenda narrata - che come sempre nell'opera di Di Costanzo si svolge in un luogo e in un arco temporale ben definiti - prende spunto da una situazione «eccezionale»: la chiusura definitiva di un vecchio carcere che viene però ostacolata all'ultimo momento da problemi burocratici. Ciò costringe un piccolo gruppo di guardie e di detenuti a rinviare di qualche giorno il trasloco, riunendosi al centro della struttura per mantenere l'ordine e la disciplina. Tra questi ci sono il commissario Gaetano Gargiulo (Toni Servillo) e il prigioniero di lungo corso e ormai a fine pena Carmine Lagioia (Silvio Orlando). Il primo assume il comando delle operazioni dopo la partenza della direttrice; il secondo si delinea fin da subito come il leader carismatico dei detenuti, anche grazie alle sue doti culinarie che risolveranno il problema dei pasti. L'atmosfera che si respira è però di tensione costante, anche a causa dell'arrivo del giovane Fantaccini (Pietro Giuliano), accusato di uno scippo che avrà conseguenze letali per la vittima.

Da sinistra: Toni Servillo e Silvio Orlando, vincitore del David di Donatello e del Nastro d'argento 2021 come miglior attore. © NOHA FILM

Avevo bisogno di due grandi attori per staccarmi dal registro prevalentemente naturalistico dei film precedenti
Leonardo Di Costanzo
regista e sceneggiatore

Una fortezza in mezzo al nulla

Per Di Costanzo il carcere è però soprattutto una metafora dell'intera società: «È una storia che riguarda qualsiasi tipo di collettività dove vigono regole e ruoli ben precisi. A interessarmi, da sempre, sono le zone "di frontiera", dove quelli di dentro si confrontano con quelli di fuori, non tanto per denunciarne i problemi, ma perché lì le contraddizioni umane sono più evidenti ed entrano in gioco le grandi questioni che interessano l'umanità sin dalle origini, dai miti alla tragedia greca». Nel caso di *Ariaferma*, così com'era già successo con *L'intervallo*, lo spazio del film è estremamente teatrale. La prigione del film (il vecchio carcere dismesso di Sassari) si trasforma poco a poco in una fortezza sperduta in mezzo al nulla, isolata dal resto del mondo, anche a causa di un blackout che dà origine a una delle sequenze più pregnanti e significative: quella dell'«ultima cena» in comune tra carcerieri e carcerati. Un momento topico dove non mancano né il Giuda che viene escluso dal banchetto (il vecchio detenuto condannato per reati sessuali su bambini), né la figura cristica del giovane Fantaccini che si appresta a vivere la propria passione giudiziaria con sulle spalle la croce di un'accusa di omicidio.

A ruoli invertiti

A differenza dei film precedenti del regista napoletano, c'è però la presenza nei ruoli di coprotagonisti di due dei migliori attori italiani di oggi: Toni Servillo, inflessibile (o quasi) tutore della legge, e Silvio Orlando, detenuto scafato ma anche molto umano. «Scrivendo la sceneggiatura - ci dice ancora Di Costanzo - ho capito che questa volta avrei avuto bisogno di due attori veri per staccarmi dal realismo dominante degli altri film, portato dalla presenza degli interpreti non professionisti che incarnano personaggi molto vicini alla loro realtà e quindi non devono recitare. Toni Servillo per fare la guardia invece deve interpretare. Inoltre, il mio scopo sin dall'inizio era quello di girare un film sull'idea di carcere e non sulle carceri italiane e per questo volevo staccarmi dal naturalismo puro. In un primo tempo i personaggi dovevano essere molto più giovani, poi mi sono reso conto di aver bisogno di due persone che avessero alle spalle una grossa esperienza teatrale, disposte a svolgere un lavoro di ricerca sull'interpretazione, visto che avrebbero comunque recitato insieme ad attori non professionisti. Abbiamo quindi previsto un periodo di prove prima delle riprese che si è rivelato molto utile e stimolante. Ma la cosa divertente è che quando ho inviato loro la sceneggiatura avevo immaginato i loro ruoli a rovescio: Servillo come carcerato e Orlando come carceriere. Mi sono però reso conto che erano ruoli troppo "giusti" per loro, che sarebbero stati fin troppo bravi, mentre invertendo i ruoli sono stati costretti a mettersi in discussione». Una scelta del tutto azzeccata che si dimostra vincente per tutto il film, fino all'apice della commovente, e per molti versi sorprendente, scena finale.

«Ariaferma» *Regia di Leonardo Di Costanzo. Con Toni Servillo, Silvio Orlando, Roberto De Francesco, Fabrizio Ferracane, Salvatore Striano (Italia-Svizzera, 2021, 117').* ●●●●○